
Libertà di stampa, di male in peggio

Autore: Silvano Malini

Fonte: Città Nuova

C'è stato un regresso generale registrato da Reporters sans frontières nel 2016. Pur nella discutibilità di certi dati e soprattutto di certe valutazioni “politiche”, restano gravi minacce all'esercizio della professione

Tempi duri per i giornalisti. Sebbene cresca ovunque la coscienza del ruolo chiave della stampa nella vita pubblica e cittadina, le pressioni che vorrebbero asservirla ad interessi di parte, provenienti da grandi gruppi economici, dalla politica e dalle mafie, giungono sempre più spesso all'assassinio, oltre ad “avvertimenti” sotto forma di aggressioni fisiche o minacce. Ed anche in Paesi formalmente tra i più democratici del pianeta, la situazione non è delle più allegre. È quanto emerge dalla **classifica mondiale annuale pubblicata da Reporters sans frontières (Rsf)** in occasione della **Giornata mondiale della libertà di stampa** del 3 maggio, che vede un peggioramento generalizzato e il peggior punteggio globale degli ultimi anni. Secondo l'istituzione, ciò è il risultato dell'**aumento «degli attacchi contro i media e del trionfo degli “uomini forti”**, che hanno fatto sì che il mondo – in particolare le democrazie – sia entrato nell'era della “post-verità”, della propaganda e della repressione». In particolare le democrazie. Se persino un presidente della Repubblica della prima potenza mondiale, gli Stati Uniti d'America, si rifiuta di partecipare alla cena annuale con i giornalisti, e ne caccia via alcuni, a sua discrezione, nel bel mezzo di una conferenza stampa e, addirittura, diffonde lui stesso notizie false... possiamo lecitamente chiederci dove andremo a parare di questo passo. E infatti proprio questo si domanda **Christophe Deloire**, segretario generale di Rsf, dopo aver segnalato che il cambio – in peggio – che sperimentano le democrazie «dà le vertigini a tutti coloro che pensano che senza una libertà di stampa solida non si possono garantire le altre libertà». L'analisi che accompagna la graduatoria menziona tra gli altri la **Polonia di Jaroslaw Kaczynski** –che «ha trasformato il settore audiovisivo statale in uno strumento di propaganda» e «si è proposta di asfissiare economicamente diversi media indipendenti che si opponevano alle sue riforme» –, **l'Ungheria di Viktor Orbán, la Tanzania di John Magufuli e la Turchia di Recep Tayyip Erdogan**, la quale, dopo il fallito colpo di Stato, «è la maggiore prigioniera al mondo per i giornalisti». Non manca un accenno alla **Russia di Vladimir Putin**, sempre in “zona retrocessione” (148° in classifica). Putin Ma i primi fenomeni citati dal breve rapporto sono l'arrivo al potere di **Donald Trump** e la campagna del **Brexit**, definiti «una cassa di risonanza per il **media bashing (l'attacco ai media)** e per discorsi anti-stampa estremamente tossici». Per Rsf, questi hanno dato una spinta significativa verso la presente **epoca «della post-verità, della disinformazione e delle notizie false»**. Secondo la classifica, **l'Unione europea è ancora l'area dove la stampa sta “meno peggio”, anche se è quella che peggiora più in fretta:** del 3,80% nell'ultimo anno e del 17,5% negli ultimi tre. Dopo di lei, troviamo **le Americhe** (ma gli Usa sono solo al 43° posto), seguite dall' **Africa**, dall'**Asia orientale**, dal **resto dell'Europa** e dall'**Asia centrale**. In coda, **Medio Oriente e Maghreb**. A livello nazionale, la *top ten* è composta da **Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Paesi Bassi, Costa Rica, Svizzera, Giamaica, Belgio e Islanda**. Gli ultimi della classe sono invece (dal 180° al 170° posto) **Corea del Nord, Eritrea, Turkmenistan, Siria, Cina, Vietnam, Sudan, Cuba, Gibuti e Guinea Equatoriale**. La **Norvegia è capoclassifica** per via della caduta della Finlandia, la migliore negli ultimi sei anni, scesa di due posti «a causa delle pressioni politiche» sofferte da giornalisti e dei «conflitti di interesse» registrati. **La Svezia, ora seconda, ha recuperato ben sei posti** poiché, sebbene «i giornalisti continuano a soffrire minacce» (persino lassù!), «le autorità hanno inviato segnali molto chiari nel condannare gli autori di queste aggressioni, in varie occasioni». Rsf sottolinea «la collaborazione tra alcuni media, i sindacati e la polizia» come un miglioramento significativo nella lotta contro tali minacce. Ed è proprio questo il *punto dolens* nei Paesi messi peggio: oltre alla

censura ed altri modi di limitare il diritto all'informazione – tra cui l'incarcerazione di 348 operatori nel 2016 –, l'impunità per gli assassinii di giornalisti supera il 90%. Nel **Messico**, ad esempio (147° posto) **l'impunità è totale**. E oltre ai 10 professionisti dei media uccisi lo scorso anno, delle 426 tra aggressioni fisiche, minacce o assassinii registrati dall'organizzazione per i diritti umani e la libertà d'espressione **Article 19**, 257 sono state commesse da funzionari pubblici o partiti politici. Non per nulla, allora, il **segretario generale Onu, António Guterres, ha chiesto «che cessi ogni tipo di repressione contro i giornalisti, perché la libertà di stampa fomenta la pace e la giustizia per tutti»**.

L'invito è diretto ai governi di tutto il mondo. Giornalisti Rispetto all'anno scorso, la situazione **in Italia risulta migliorata**. Il nostro Paese, infatti, è passato dal 77simo posto al 52simo. Persistono gravi problemi, come minacce e pressioni ai giornalisti, anche da parte di gruppi politici. **La Giornata mondiale della libertà di stampa** Ricordiamo che la **Giornata mondiale della libertà di stampa** è stata indetta dall'**Assemblea generale dell'Onu** nel 1993, dopo una raccomandazione della 26^a riunione della **Conferenza Generale Unesco del 1991**, a sua volta formulata in risposta a un appello dei giornalisti africani riuniti quell'anno in Namibia, firmatari della "**Dichiarazione di Windhoek**" sul pluralismo e sull'indipendenza dei media. L'edizione 2017, il cui evento centrale ha avuto luogo a **Giacarta (Indonesia)** dal 1° al 4 maggio, ha avuto per titolo "**Menti critiche per tempi critici**", e ha **sottolineato il ruolo dei mezzi di informazione nella costruzione di «società più pacifiche, giuste e inclusive»**.

Barometro 2016	(2017)	Giornalisti assassinati: 59	(8)
Internauti assassinati: 9	(2)	Collaboratori assassinati: 8	(1)
Giornalisti incarcerati: 179	(193)	Internauti incarcerati: 157	(166)
Collaboratori incarcerati: 12	(10)		